Malato terminale annuncia il suicidio, tv pronta a filmarlo

Una festa di addio con eutanasia

Condannato da una rara malattia che colpisce i centri nervosi Noel David Earley, 47 anni, di Lincoln, Rhode Island, ha deciso di uccidersi la prossima settimana. Farà una grande festa e la mattina dopo si inietterà una sostanza mortale. Da due mesi una troupe televisiva riprende la sua vita da invalido ed ha chiesto di assistere alla sua fine. Earley, veterano della guerra nel Vietnam, fa parte di una organizzazione che rivendica il diritto al suicidio assistito.

NANNI RICCOBONO

NEW YORK Ai piedi del suo letto, una bara di legno. L'ha scelta ormai da tempo, da quando ha deciso di uccidersi. Noel David Earley, 47 anni, soffre del morbo di Gehrig, una malattia che lentamente distrugge le cellule cerebrali che sovrintendono al movimento. L'ex veterano della guerra del Vietnam ha annunciato che la la prossima settimana porrà fine alle sue sofferenze: farà una festa, saluterà tutti gli amici, si farà cucinare i suoi piatti preferiti e trascorrerà la notte con la sua donna. Al mattino si inietterà un miscuglio mortale.

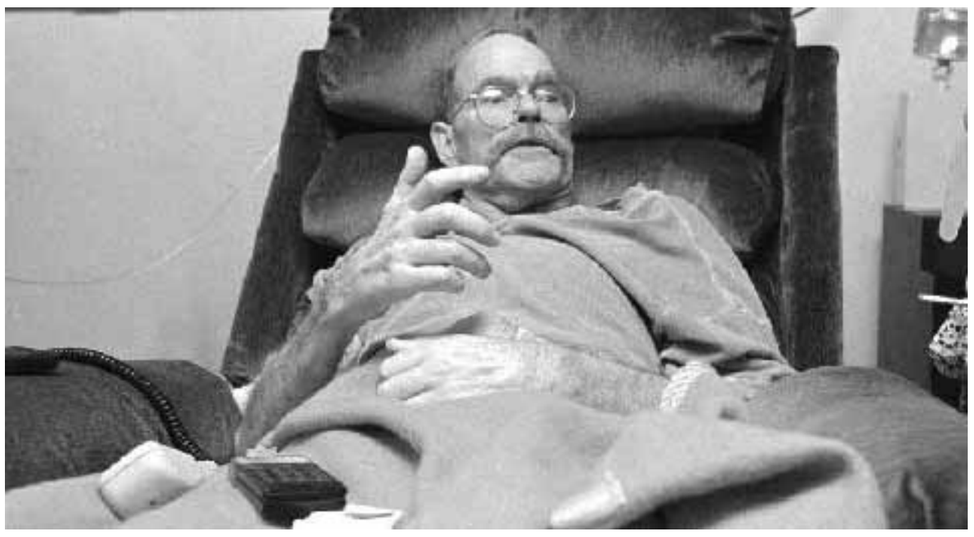
La malattia gli è stata diagnosticata due anni fa. «Da allora le mie capacità motorie hanno cominciato lentamente a declinare - racconta - ma finché sono stato in grado di muovermi su di una sedia a rotelle non stavo troppo male. Ora sono quasi sei mesi che non posso alzarmi dal letto, che sono confinato nel mio appartamento. Le luci restano accese giorno e notte perché non riesco neanche a raggiungere gli interruttori; ho bisogno di assistenza continua per nutrirmi, per lavarmi, per andare in bagno. So che mi aspetta la morte per soffocamento. E ho deciso di non aspettarla. Non posso andare avanti così: il mio cervello è lucido, i miei desideri sono pressanti, prima della malattia mi godevo la vita e so cosa significa vivere. Ecco, mettiamola così: voglio morire per sentirmi ancora vivo».

Da quando i medici gli hanno spiegato l'evoluzione del morbo di Gehrig, Earley si è unito ad una organizzazione che reclama il diritto al suicidio assistito. Dove vive, nel Rhode Island, è un reato per il quale si rischiano dieci anni di prigione e il procuratore Jeff Pine ha annunciato che perseguirà chiunque lo aiuti. «Trovo incivile che la società non accetti che il ruolo del medico è anche quello di aiutare chi è in fase terminale a morire con dignità e senza soffrire- dice Earley - ed ho un gran rispetto per Kevorkian e la battaglia che sta conducendo in America».

Jack Kevorkian, soprannominato dai media «dottor morte», impegnato in un'innumerevole serie di processi sul suicidio assistito, gli aveva offerto il suo aiuto ma Earley ha rifiutato: «Per la legge dello stato subirebbe certamente una condanna; non voglio coinvolgere nessuno nella mia decisione. Certo, qualcuno mi ha aiutato, mi ha fornito la sostanza da iniettare e mi ha spiegato cosa devo fare. Ma non farò il suo nome e non voglio nessuno intorno a me quando me ne andrò. Si vive insieme agli altri, si muore da soli. La morte è la mia ultima avventura».

Ma probabilmente Earley non vivrà da solo la sua ultima avventura. La rete televisiva Abc, che ha filmato la sua quotidiana battaglia contro la malattia negli ultimi due mesi, gli ha chiesto di poter riprendere anche la sua fine. Sun Li Cheng, responsabile del programma, dice che tutti i membri della troupe coinvolti nelle riprese hanno cambiato idea sul suicidio assistito in seguito a questa esperienza. «Eravamo partiti pensando che saremmo riusciti a dimostrare che la vita ha sempre un senso, qualsiasi siano le condizioni in cui si vive - racconta - ma Earley è riuscito a convincerci che questo non è vero e che nessuno ha il diritto di condannare a vivere chi invece vuole morire. È un gesto di arroganza e prepotenza ed è una assoluta mancanza di carità cristiana».

Gli amici di Noel David Earley rispettano la sua decisione. «Per quanto sia doloroso per me - dice Steven Ames - ho accettato il suicidio di Noel. Ho capito che la sua decisione non nasce da un momento di depressione. È maturata lentamente; ne abbiamo parlato tante volte. Io gli dicevo: un uomo è il suo cervello, finché quello funziona puoi ancora godertela. Ma non per tutti è così. Noel ama la vita, il sesso, il movimento, i piaceri del corpo. E inoltre lo attende, ineluttabile, una brutta morte. Ha il diritto di chiudere i conti con la malattia, di stabilire che gli ha procurato abbastanza sofferenze».



Noel David Earley 47 anni, a letto nella sua casa di Lincoln Rhode Island
Matt York/Ap

Parroco assume immigrato: rischiava l'espulsione. Ora cucina e suona le campane

Albanese, «perpetuo» in canonica

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BELLUNO Don Fabio scherza: «Sono io la vera ambasciata albanese in Italia». Già, si è preso a cuore la sorte degli immigrati da Tirana e dintorni, «finora ne ho sistemato un centinaio nel Bellunese e si passano la parola, ormai sono uno dei loro punti di riferimento». Il colpo più grosso, però, l'ha fatto con Albert Nikolla. Se l'è assunto direttamente lui, come perpetua. Con tanto di contratto da collaboratrice domestica, 750.000 lire al mese più vitto e alloggio. Probabilmente, il primo perpetuo d'Italia.

Per il parroco di Pez è una spesa non indifferente. «Ma Albert è così bravo». In più ci ha guadagnato un soldato di Dio. «Dopo l'assunzione, Albert ha fatto la prima comunione, l'ha ricevuta dalle mie mani, e quest'anno il vescovo lo ha cresimato. Sa, in Albania era stato solo battezzato, la religione non era ammessa...». È un gran cacciatore d'anime, don Fabio Cassol, celebre nel bellunese anche per l'impegno a favore dei nomadi, ripagato da gran battesimi collettivi...

In canonica il giovane albanese fa di tutto, esattamente come una perpetua. «Alla mattina mi rifà il letto. Poi spazza, lava, stira, rammenda, cucina... In chiesa dà una mano, suona le campane... Per lui ho rinunciato al sagrestano e alla donna ad ore che badava alla casa». È un segretario perfetto, anche: «Parla benissimo inglese e italiano, mastica il russo, sta imparando il dialetto bellunese». E, tutto preso da casa e chiesa, non ha nemmeno ancora una morosa. «Ma la troverà, la troverà», ridacchia don Fabio. Chi non vorrebbe un simile cenerentolo?

E Albert? Felicissimo. Ha ventisette anni, è laureato, viene da Lezha, cittadina costiera. Famiglia cattolica, papà «contadino di stato», un fratello pure in Italia, muratore in un'impresa edile. «Io, dopo il ginnasio, volevo studiare medicina, ma in base alla pianificazione socialista c'era posto solo in Agraria: così ho dovuto laurearmi là».Dopo ha ottenuto una borsa di studio di sei mesi, per specializzarsi in Italia. «Tre anni fa sono arrivato a Bari, e ho deciso di fermarmi in Italia, di cercare qualche lavoro. I miei avevano fatto tanti sacrifici per me, dovevo ripagarli in qualche modo. Anche se guadagnavo pochissimo, era sempre più di quanto potevo sperare in Albania». Lavapiatti a Bari. Lavoretti a Padova, infine, una stalla a Camisano Vicentino, operaio tuttofare. Sempre in nero, naturalmente, «avevo un permesso di soggiorno per motivi di studio che non consentiva l'assunzione».

L'incontro con don Fabio? «Era l'8 agosto 1994. Ero andato a Trieste, a prendere mio fratello che doveva arrivare col traghetto. Nell'attesa, mi sono messo a chiacchierare con don Fabio. Parlavamo di letteratura, io leggo molti scrittori italiani, il discorso è caduto su Dino Buzzati, che amo molto, è saltato fuori che don Fabio era stato parroco di Visome, il paese di Buzzati...».

Il parroco annuisce contento. «Tipo interessante, quell'Albert, ha una cultura che tanti giovani di qui se la sognano. Poi mi ha raccontato del lavoro che faceva in stalla, dalle 5 del mattino alle 10 di sera, a tremila lire l'ora. Mi pareva una schiavitù. Gli ho proposto di venire con me».Ha provato a sistemarlo da qualche parte, non c'è riuscito. Il permesso, ormai, era scaduto. A don Fabio non è rimasto altro che assumere Albert direttamente. Certo, 750.000 lire sono tante per il prete, pochine per il ragazzo. Al quale è consentito di svolgere anche qualche lavoretto extra nelle ore libere. Don Fabio sospira: «Non può certo fare la perpetua in eterno. Merita molto di più».

DORE/AVD

PT POSTA TELEGRAFO

Sette milioni di pacchi portati durante le feste in Italia e nel mondo: Babbo Natale esiste.

Migliaia di uomini e donne, 14.500 uffici, aerei, treni e automezzi, tutti con un solo obiettivo: fare arrivare in Italia, e in ogni parte del mondo, i vostri pacchi e i vostri pacchetti. Un po' come Babbo Natale. L'unica differenza è che lui lavora solo durante le feste natalizie. Le Poste, invece, tutto l'anno. *Auguri dalle Poste Italiane.*

Poste Italiane
La Posta ti è vicina. E ti avvicina.